

Carcere, Orlando: “I tempi sono maturi per entrare nel vivo di una riforma”

Il ministro della Giustizia commenta gli Stati generali dell’esecuzione penale: “Se i detenuti fossero più impegnati a lavorare, fare delle cose, studiare probabilmente l’elemento della segregazione sarebbe meno centrale”

19 aprile 2016 - 15:36

ROMA - Un anno di percorso, 7 mesi di lavori ai Tavoli, due giorni per sintetizzare criticità e proposte. Il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, artefice dell’ambiziosa rivoluzione chiamata Stati generali sull’esecuzione penale fa un bilancio, dettando tempi e modi del nuovo volto del carcere.

Cambiamento: i tempi sono maturi. ”I tempi sono maturi per entrare nel vivo di una riforma. Si è acclarata in modo corale l’esigenza di un cambiamento profondo del modello di esecuzione della pena: più pene alternative e carcere organizzato in modo diverso. Un carcere isolato, un carcere che rompe i rapporti con l’esterno è un carcere che in qualche modo si colloca fuori dal contesto sociale, che deresponsabilizza, fa regredire le persone anziché aiutarle in un percorso di riabilitazione e di reinserimento: quindi è un carcere che non conviene alla collettività perché anziché garantire sicurezza rischia di generare recidiva che è un pò il dato dal quale siamo partiti. Sono venute fuori molte indicazioni e soluzioni ma il primo punto fondamentale sul quale dobbiamo lavorare è il coinvolgimento e il rapporto con l’opinione pubblica che molto spesso è sottoposta a sollecitazioni: il carcere viene usato come strumento di propaganda e di paura. Noi dobbiamo spiegare che sì, il carcere è necessario, serve a realizzare sicurezza ma a patto che sia un carcere nel quale il tema non è solo segregare ma ricostruire un percorso che sia la condizione per una reintegrazione sociale. Conviene ai detenuti ma conviene soprattutto alla società perché abbiamo bisogno di carceri che siano strumenti contro il crimine non scuole di formazione per la criminalità pagata dai contribuenti”.

Azioni concrete. ”Un altro punto che è emerso con grande rilevanza nella discussione è questo: non bastano le norme, servono le prassi, servono i moduli organizzativi e serve anche un cambiamento di carattere culturale che credo sia iniziato proprio con questa discussione. Non ci illudiamo che tutto si risolva qui, c’è molto altro lavoro da fare. Bisogna riorganizzare il modo in cui vengono utilizzate le risorse: molte risorse sono impiegate sul fronte degli strumenti di segregazione mentre se la gente fosse più impegnata a lavorare, fare delle cose, studiare probabilmente l’elemento della segregazione sarebbe meno centrale. Per questo bisogna cambiare un pò le figure professionali che girano intorno al carcere o almeno gli equilibri nei rapporti numerici tra questi, anche pensando a un ruolo diverso e a una evoluzione della polizia penitenziaria”.

I tempi. ”La delega vorremmo esercitarla all’indomani del voto del parlamento quindi mi auguro entro l’anno. Sul resto si tratta di fare alcuni primi passi subito: riunirò nei prossimi giorni i coordinatori dei 18 tavoli per individuare gli interventi che si possono realizzare immediatamente. Poi questo lavoro va consegnato al parlamento e anche ai governi che verranno”.

Ministro, come cambia il ruolo dei direttori? Il concorso è fermo da più di 15 anni, i dirigenti che vanno in pensione non sono sostituiti, chi resta regge spesso più di un istituto con evidenti criticità. “Purtroppo scontiamo un generale blocco del turnover nella pubblica amministrazione però questo è sicuramente uno dei punti che dobbiamo affrontare. Il direttore ha un ruolo

nevralgico, centrale. Attorno alla figura del direttore gira tutto questo universo che si deve tenere insieme attorno a un carcere quindi sicuramente questo è un punto che va affrontato anche con una valorizzazione e un riconoscimento di questa figura”. (Teresa Valiani)

Ecco il carcere del futuro, gli esperti: abbiamo indicato la direzione

Dignità e diritti in primo piano nella relazione finale degli Stati generali dell’esecuzione penale, disponibile da oggi sul sito del ministero, a quasi un anno dall’avvio dei lavori. Giostra: consegniamo oggi un disegno di grande respiro

18 aprile 2016 - 16:35

ROMA - È un documento di 98 pagine che ne sintetizza più di mille la relazione finale degli Stati generali sull’esecuzione penale, il complesso lavoro di ricerca voluto dal ministro della Giustizia, Andrea Orlando, per ridisegnare il nuovo volto del carcere. Online da oggi sul sito del Ministero, traccia la rotta per un nuovo modello di esecuzione della pena raccogliendo indicazioni, proposte e criticità individuate in 7 mesi di studio dai 200 professionisti chiamati a raccolta per scandagliare il complesso universo penitenziario.

Dignità e diritti: si parte da qui. La pena non deve consistere mai, qualunque essa sia e per qualunque reato venga inflitta, “in trattamenti contrari al senso di umanità” . Durante l’esecuzione della pena (e anche della custodia cautelare) è vietata “ogni violenza fisica e morale sulla persona sottoposta a restrizione di libertà. Nessuno può essere sottoposto a tortura, né a pene o trattamenti inumani o degradanti”. Parte dalla Costituzione e dalla Convenzione europea dei diritti dell’uomo, toccando tutti i nervi scoperti dell’esecuzione penale italiana (dall’ergastolo alle condizioni di vita nelle carceri, dal senso della pena al significato dei termini “rieducazione” e “reinserimento”, alla parziale applicazione delle misure alternative), la relazione firmata dal Comitato di esperti, coordinato da Glauco Giostra (università Sapienza).

A quasi un anno dall’avvio dei lavori, le proposte arrivate dai 18 tavoli tematici dicono che, affrontato il problema sovraffollamento, si respira un’aria nuova, ma anche che c’è ancora molto da fare. Basti ricordare “il diminuito, ma sempre troppo alto numero di suicidi e di gesti autolesionistici, gli episodi di violenza e di sopraffazione, le carenze igieniche e la sostanziale inadeguatezza dell’assistenza sanitaria, l’amputazione della dimensione dell’affettività, l’assenza di *privacy*, l’endemica mancanza di lavoro *intra* ed *extra* murario, la frequente de-territorializzazione della pena, l’aumentato, ma ancora insoddisfacente, ricorso alle misure alternative, le carenze dell’assistenza post-penitenziaria, l’elevata percentuale dei casi di recidiva” a cui si affiancano costi di gestione molto onerosi per la collettività.

Il quadro che emerge dal documento rovescia completamente la prospettiva: aggredisce la visione di un “carcere percepito come la soluzione per tutti i problemi e le paure sociali” e approda “all’intera esecuzione penale come problema sociale”. Dando il via a una rivoluzione che parte dall’alto e attacca le fondamenta stesse del sistema.

“Con tutti gli inevitabili limiti, **quello che consegniamo oggi è un disegno di grande respiro e profondamente incisivo** - ha spiegato Glauco Giostra nel corso della cerimonia conclusiva degli Stati generali - eppure anche congenitamente fragile, se non sarà accompagnato e sostenuto da una

diversa cultura sociale della pena. Molti penseranno che ci sia una forte componente utopistica nel ritenere che questa crisalide degli Stati generali si possa schiudere presto e compiutamente e farsi norme, organizzazione, struttura, professionalità, mentalità. Confidiamo che il futuro dissolva questa preoccupazione. Di certo, comunque vadano le cose, quello degli Stati generali non resterà mai un lavoro inutile. “L’utopia - diceva Edoardo Galeano, grande intellettuale scomparso esattamente un anno fa - è come l’orizzonte. Cammino due passi e si allontana di due passi. Cammino dieci passi e si allontana dieci passi. E allora a che cosa serve l’utopia? A questo: serve per continuare a camminare”. **Oggi abbiamo indicato la direzione**”. (Teresa Valiani)

Terrorismo e carcere, Orlando: 360 detenuti radicalizzati o a rischio

A Roma la conferenza stampa del ministro della Giustizia, alla presenza della Commissaria europea Vera Jurov. “Non  importante avere pene pi dure quanto pene comuni”. E sulla radicalizzazione in carcere: “Fenomeno non comparabile a quello di altri Paesi”

ROMA - Piena applicazione del mandato di cattura europeo, un codice di condotta per gli utenti delle piattaforme web e fondi in arrivo per migliorare le condizioni di vita nelle carceri e per la formazione del personale. Passa da qui, secondo l’orientamento europeo, la lotta alla radicalizzazione e al terrorismo islamico.  stato proprio il rischio radicalizzazione nelle carceri, ma anche nella societ civile, il centro della conferenza stampa di oggi indetta dal Ministro Andrea Orlando alla presenza della Commissaria europea per la giustizia, i consumatori e la parit di genere, Vera Jurov.

“Per la radicalizzazione nelle carceri stiamo organizzando gruppi di lavoro entro i quali esperti nazionali possano scambiarsi esperienze perch c’ chi  orientato ad applicare l’isolamento e chi ritiene opportuno seguire altre vie. A volte il problema  il carcere stesso”. Per questo, ha sottolineato il Commissario, “ importante migliorare le condizioni di vita interne: sia per offrire a tutti i Paesi di attuare il mandato di cattura europeo (abbiamo avuto casi in cui non  stato applicato perch nel paese ‘ospitante non c’erano condizioni vivibili), sia perch l’emarginazione  la prima causa del rischio radicalizzazione. In alcuni paesi registriamo il 15- 20% di islamici radicalizzati in carcere. Ma la maggior parte vede coinvolta a rete. Per questo dobbiamo trovare soluzioni che possano combattere il fenomeno”.

Il carcere non basta, ha detto la commissaria europea, contro il terrorismo deve mobilitarsi tutta la societ; c’ dell’intervento delle scuole, delle famiglie, di fare formazione. “La commissione - ha spiegato - sta finanziando prima di tutto la formazione poi lo scambio di esperienza, perch Paesi diversi adottano sistemi diversi per lottare contro questo fenomeno. Sto lavorando anche con le piattaforme informatiche Fb Google e a giugno dovrebbe essere pronto il codice di condotta contro la radicalizzazione e il reclutamento, fenomeno che al momento non riusciamo a eliminare. Dobbiamo arrivare ad accordo con grandi aziende: anche loro lo vogliono perch si rendono conto che fanno parte del problema”.

Il ministro Orlando ha sottolineato i risultati ottenuti sul fronte sovraffollamento: **“Il tasso di sovraffollamento  diminuito dal 150 al 105-106%, a marzo di quest’anno**. Questo ci consente a livello europeo di stare a un tavolo per discutere un nuovo modo di eseguire le pene, anche alla luce del rischio radicalizzazione. Ho espresso il sostegno dell’Italia alla Commissione su due temi:

consolidamento della procura europea e della definizione di una direttiva antiterrorismo. Non è importante avere pene più dure quanto pene comuni”.

Ha continuato Orlando: “Abbiamo piena consapevolezza del potenziale rischio nelle nostre carceri, abbiamo assunto anche misure in questo senso che al momento non ci consegnano numeri particolarmente allarmanti. **Complessivamente, le persone coinvolte con diverse gradazioni di adesione sono 360.** Se pensiamo al numero di detenuti di religione islamica, non possiamo dire che il fenomeno sia comparabile a quello di altri Paesi. Non lo sottovalutiamo e abbiamo attivato procedure di monitoraggio”.

Sul rischio “minori”, la Commissaria ha sottolineato: “Quando parliamo di minori in carcere stiamo parlando dell’ultima spiaggia ma ci sono molte altre politiche che devono aiutarci: scuola, famiglie, assistenza sociale. Il radicalismo lo troviamo nelle persone che non hanno più niente da perdere. Finalmente la politica si è resa conto che deve fare di più e dobbiamo chiedere anche l’aiuto delle comunità islamiche, non può fare tutto solo lo Stato”.

“Quando spieghiamo le cose - ha concluso - dobbiamo spiegare bene che non stiamo migliorando le condizioni detentive solo perché i detenuti possano vivere: dobbiamo soprattutto fare in modo che il mandato europeo funzioni completamente. Dobbiamo spiegare questo ai nostri cittadini”. (Teresa Valiani)

Stati esecuzione penale, Orlando: “Riconosciuta l’importanza del nostro lavoro”

Partita oggi la due giorni che fa da spartiacque tra un passato condannato anche dalla Corte europea dei diritti dell’uomo e un futuro che si annuncia diverso. E Gabriella Battaini-Dragoni, vice segretario generale del Consiglio d’Europa, invita il ministro Orlando a Strasburgo a illustrare il percorso seguito dall’Italia”

18 aprile 2016 - 17:12

ROMA - La lunga coda di personalità in attesa dei controlli, le decine di auto blu parcheggiate nel viale e il via vai di agenti di scorta frantumano l’aria immobile del carcere e dicono che oggi per Rebibbia non è una giornata qualunque. Mentre i nomi nella lista degli invitati, più di 300 persone tra ministri, parlamentari italiani ed europei, vertici del Dap, magistrati, accademici, giornalisti e personalità di spicco della società civile, parlano di una due giorni che resterà nella storia.

Il punto di non ritorno si chiama “Stati generali sull’esecuzione penale”. La lunga marcia per il riconoscimento di diritti rimasti spesso sulla carta, voluta dal ministro della Giustizia, Andrea Orlando, era partita il 19 maggio dal carcere di Bollate e approda oggi alla casa circondariale di Roma Rebibbia, recentemente intitolata all’agente di custodia Raffaele Cinotti, ucciso in un agguato terroristico nel 1981.

La cerimonia terminerà alle 18 di domani e fa da spartiacque tra un passato condannato anche dalla Corte europea dei diritti dell’uomo e un futuro che è già presente perché diverse proposte arrivate dai 18 Tavoli di lavoro, riuniti per passare ai raggi x il sistema carcere italiano, sono già in fase di avvio. Il palcoscenico che accoglie i relatori è quello dell’auditorium, lo stesso di “Cesare deve morire”. E rilancia con forza il messaggio partito 4 anni fa dai fratelli Taviani: un carcere diverso è possibile. Un carcere diverso conviene a tutti. E la chiave non è l’inasprimento ma, al contrario, l’apertura.

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, è l'ospite più atteso. Quello di oggi è il suo primo ingresso in carcere, da Capo dello Stato. Entra alle 16 e quando esce i cancelli che si chiudono alle sue spalle sono quelli di un carcere diverso: finalmente capace di guardarsi allo specchio e riconoscere 40 anni di mancanze ed errori.

I lavori della prima giornata della cerimonia conclusiva degli Stati generali sull'esecuzione penale sono coordinati dalla giornalista del Tg1 Emma D'Aquino. Dopo il saluto del capo del Dap, Santi Consolo, e del capo del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, Francesco Cascini, intervengono il vice Segretario generale del Consiglio d'Europa, Gabriella Battaini Dragoni, il Commissario europeo per la giustizia, la tutela dei consumatori e l'uguaglianza di genere Vera Jurov e il coordinatore del Comitato scientifico, Glauco Giostra.

Ha affermato proprio Gabriella Battaini-Dragoni, vice segretario generale del Consiglio d'Europa: "Colgo l'occasione per rivolgere al ministro Orlando l'invito a illustrare al comitato dei ministri a Strasburgo il percorso seguito e i risultati raggiunti attraverso l'esperienza degli Stati Generali. Essi rappresentano, infatti, la proficua occasione di apertura di un dibattito che coinvolge, nel pieno rispetto delle indicazioni del consiglio d'Europa, l'opinione pubblica e la societ italiana nel suo complesso, consentendo di aprire un tavolo sia sul piano della sicurezza collettiva sia su quello della possibilit per chi ha sbagliato di reinserirsi positivamente nel contesto sociale, non commettendo nuovi reati".

E lo stesso ministro Andrea Orlando, nel chiudere la prima sessione, non ha nascosto una certa soddisfazione per i risultati ottenuti: "Oggi sulla testa dell'Italia non pende pi la spada di Damocle della sentenza Torregiani. Invece registriamo da pi parti riconoscimenti importanti per il nostro lavoro. Oggi possiamo parlare del ridimensionamento dell'emergenza sovraffollamento anche se il dato, sceso a 53.495 a marzo 2016, rispetto ai 67.971 detenuti del 2010, va costantemente monitorato. In queste mie parole c' un p di orgoglio nazionale che non voglio nascondere, ma c' anche la consapevolezza di una colpevole distanza, fatta di disattenzioni e ritardi, tra le voci che nel nostro Paese hanno richiamato l'attenzione sul carcere e le reali condizioni poi dell'esecuzione penale".

Sugli Stati Generali, il ministro Orlando ha sottolineato che "ora ci rivolgiamo all'opinione pubblica con il frutto di questo lavoro. Chi vorr contribuire ulteriormente potr farlo. Il lavoro  stato svolto nella pi assoluta autonomia dei partecipanti e messo a disposizione delle valutazioni politiche che seguiranno. Io anticipo per un mio giudizio: credo che dal punto di vista del metodo, questo percorso abbia gi dato buona prova di s e i risultati raccolti nelle relazioni lo dimostrano. Dimostrano che c' bisogno di iniziative in grado di suscitare un dibattito ampio, partecipato e insieme qualificato. Dovremo utilizzarlo ancora". (Teresa Valiani)

Lavoro, affetti, salute: i pilastri del carcere che verr

Stati generali dell'esecuzione penale: documento finale online sul sito del ministero della Giustizia. Rispetto e autonomia: cos cambia il ruolo del detenuto. Famiglia in primo piano: grande attenzione per i minori

18 aprile 2016 - 17:13

ROMA -  online da oggi sul sito del ministero della Giustizia il documento di 98 pagine che ne sintetizza pi di mille la relazione finale degli Stati generali sull'esecuzione penale, lavoro di ricerca voluto dal ministro della Giustizia, Andrea Orlando, per ridisegnare il nuovo volto del

carcere. Raccoglie indicazioni, proposte e criticità individuate in 7 mesi di studio dai 200 professionisti chiamati a raccolta per scandagliare il complesso universo penitenziario.

Rispetto e autonomia: come cambia il ruolo del detenuto. Forti della consapevolezza che il carcere debba “formare buoni cittadini e non forgiare buoni detenuti”, gli esperti pongono al centro della riforma il rispetto dei diritti e della dignità delle persone ristrette. La figura che emerge vede un detenuto consapevole del proprio stato, responsabile delle sue azioni, chiamato a intervenire sulle scelte di vita quotidiana intramuraria, sottratto all’effetto infantilizzante dell’attuale condizione detentiva, presente, nella misura massima possibile, negli eventi significativi della vita familiare. In sintesi: attore di quel processo importantissimo che dovrà portarlo, alla fine della pena, a ricucire lo strappo con la società creato nel momento in cui ha commesso il reato.

Partendo “dalla piena e dolente consapevolezza che molte disposizioni normative sono rimaste senza attuazione effettiva” e rilanciando il messaggio che arriva dalle statistiche, secondo cui chi ha seguito un percorso di recupero non torna a delinquere (recidiva abbattuta nell’80 per cento dei casi), gli Stati generali propongono prima di tutto un maggiore ricorso alle misure alternative (tema trasversale a tutti i tavoli). Seguono a ruota il diritto al mantenimento dei rapporti con il mondo esterno e il conseguente rispetto della territorialità della pena: “il detenuto deve scontare la pena nel luogo più vicino alla famiglia senza che la sua condotta possa influire sull’eventuale istanza di trasferimento”. In questo campo sono proposti interventi nella gestione dei trasferimenti e degli sfollamenti “per scongiurare ogni sensazione di un loro utilizzo para-disciplinare” e perché “non interrompano percorsi concreti di reinserimento”.

Famiglia in primo piano: i bambini. Grande attenzione viene data al tema “minori”, sottolineando che “le esigenze di difesa sociale non giustificano il completo sacrificio dell’interesse del minore estraneo alla vicenda delittuosa”. In particolare, riguardo “al rapporto con i figli e alla posizione delle detenute madri” gli Stati generali denunciano “la ridottissima attuazione dell’istituto delle Case famiglia protette che avrebbe consentito di evitare *in toto* l’ingresso in strutture penitenziarie, seppure a custodia attenuata, quali gli Icam”. “L’attuazione della legge - secondo gli esperti - richiede uno sforzo non rinviabile, con il coinvolgimento degli enti territoriali e dei privati impegnati nel sociale”.

E i permessi. Per “promuovere il contatto con il mondo esterno e, in particolare, le relazioni familiari, sembra opportuna una modifica della disciplina del permesso per “gravi motivi” o “di necessità”: non più solo uscite per funerali o gravi esigenze familiari, quindi, ma anche per essere presenti negli eventi significativi della vita familiare.

Inoltre, per le situazioni che non rientrano negli eventi importanti, secondo gli esperti “si potrebbe pensare di attribuire al condannato una sorta di “peculio di libertà” (per esempio 20 o 30 giorni all’anno) che possa gestire secondo le sue esigenze, sapendo che questi giorni di permesso non valgono come espiazione di pena”, cioè, non sono scalati dal tempo residuo.

Rientrano in questo ambito anche le proposte sull’istituzione del “permesso di affettività” e su una maggiore apertura in fatto di colloqui e telefonate destinate ai familiari: ribadita la necessità di introdurre in tutti gli istituti il collegamento Skype.

I pilastri della detenzione: il diritto al lavoro. Riconoscendo al lavoro “una posizione centrale nella trama normativa dell’ordinamento penitenziario, quale fondamentale “elemento del trattamento” nella prospettiva del reinserimento sociale del detenuto”, gli Stati generali descrivono una “realtà scoraggiante” dovuta alla “scarsità delle risorse”. Per questo propongono il rilancio delle lavorazioni nelle carceri affidando “la promozione e lo sviluppo del lavoro negli istituti penitenziari a un apposito organismo/ente a livello centrale, dotato delle necessarie competenze in materia di *marketing*, organizzazione produttiva, gestione del personale”.

E quello alla salute. Riscontrate “diverse carenze” nell’applicazione della legislazione vigente, gli esperti puntano il dito sull’ “incompiuto processo di riforma della medicina penitenziaria” e propongono l’adozione di cartelle cliniche digitali e telemedicina e la conseguente maggiore attenzione al trattamento dei dati sanitari.

In evidenza anche la tutela dei soggetti con disagio psichico e l’integrità psico-fisica in relazione allo spazio della pena: “la medicina in carcere non può limitarsi alla fornitura di risposte a patologie in essere, ma deve accentuare la dimensione di prevenzione e di educazione alla salute. In questo contesto si sottolinea l’importanza di un adeguato “spazio della pena”, evidenziando il fondamentale apporto che può dare al benessere psico-fisico l’ambiente in cui si è inseriti”. (Teresa Valiani)

Stati esecuzione penale, Jourova: migliorare condizione carceri contro terrorismo

“Il miglioramento delle condizioni carcerarie è divenuto una priorità di natura politica in ragione del pericolo della radicalizzazione in carcere. Gli attentati terroristici sono sempre più correlati ai fenomeni di radicalizzazione in carcere”.

18 aprile 2016 - 18:11

“Il miglioramento delle condizioni carcerarie è divenuto una priorità di natura politica in ragione del pericolo della radicalizzazione in carcere. Gli attentati terroristici sono sempre più correlati ai fenomeni di radicalizzazione in carcere”. Lo dice Vera Jourova, commissaria per la Giustizia dell’Unione europea, parlando agli stati generali dell’esecuzione penale.

Poi, avverte: “Sono i giovani che magari al primo episodio delinquenziale finiscono in carcere per reati minori ad essere particolarmente esposti alla radicalizzazione ed all’indottrinamento. I capi carismatici uniti alla cultura del gruppo in carcere fanno di loro un facile bersaglio ai fini del reclutamento. Le carceri potrebbero svolgere una funzione positiva nell’attività di contrasto e prevenzione della radicalizzazione e del terrorismo, se fossero adeguatamente gestite e dotate di risorse”.

Stati esecuzione penale, Santi Consolo: restituire valore all’autodeterminazione delle persone

Roma - “Si è lavorato sugli spazi detentivi, da realizzare con criteri architettonici che si inseriscano nel solco del nuovo modello detentivo che sappia restituire valore all’autodeterminazione delle persone nell’ambito di una nuova dimensione di ...

18 aprile 2016 - 18:11

Roma - “Si è lavorato sugli spazi detentivi, da realizzare con criteri architettonici che si inseriscano nel solco del nuovo modello detentivo che sappia restituire valore all’autodeterminazione delle persone nell’ambito di una nuova dimensione di Spazio e di Tempo legittimamente fruibile; sono state avanzate proposte in merito al riconoscimento e all’esercizio del diritto all’affettività”. Lo ha detto Giuseppe Santi Consolo, Capo del Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria durante gli ‘Stati Generali dell’Esecuzione Penale, in corso nell’auditorium del carcere di Rebibbia.

“Tante le considerazioni, anche, sulla detenzione straniera e su tutte le problematiche ad essa correlate; tanti i ragionamenti sul lavoro e sulle misure necessarie per ovviare alle attuali gravi insufficienze normative e organizzative” spiega Santi Consolo, nel saluto introduttivo della conferenza e conclude: “Il cambiamento dell’intero sistema dell’esecuzione penale ha interessato anche il personale, per l’avvertita esigenza di valorizzare le diverse figure professionali che in essa vi operano”.

Stati esecuzione penale. Mannone (Fns Cisl): basta proclami, passare ai fatti

“Quanto detto da Santi Consolo, capo del Dipartimento dell’amministrazione penitenziaria nel corso del suo intervento agli Stati generali dell’esecuzione penale a Roma, sulla necessità di valorizzare la polizia penitenziaria.

18 aprile 2016 - 18:11

Roma - “Quanto detto da Santi Consolo, capo del Dipartimento dell’amministrazione penitenziaria nel corso del suo intervento agli Stati generali dell’esecuzione penale a Roma, sulla necessità di valorizzare la polizia penitenziaria, è un’ affermazione di certo importante, ma dai proclami è arrivato il momento di passare ai fatti”. Lo dichiara in una nota il Segretario Generale della Fns Cisl, la Federazione Nazionale della Sicurezza della Cisl, Pompeo Mannone.

“Il sistema carcerario italiano- aggiunge- è molto carente. Poco o niente si fa per mettere realmente a fuoco il malfunzionamento del settore e per risolvere le sue principali criticità come il sovraffollamento, la carenza di organico e di fondi da investire nei sistemi elettronici di controllo e vigilanza, lo svecchiamento, la messa in sicurezza di strutture ormai vetuste, la costruzione di nuovi edifici per attenuare la condizione esplosiva e spesso non gestibile. È urgente valorizzare la polizia penitenziaria che con senso di responsabilità ed abnegazione sopporta, troppo spesso dimenticata dalla politica e dalle istituzioni, il peso delle inefficienze generali del sistema giustizia. Occorre aprire gli occhi e premiare con un adeguato riconoscimento retributivo l’alta professionalità ed il lavoro della polizia penitenziaria da cui dipende la sicurezza del paese e l’incolumità dei cittadini”.

Stati esecuzione penale, Cascini: negli ultimi anni inversione di tendenza storica

“La percezione dell’opinione pubblica di una diffusa impunità è stata per molti anni speculare a politiche penali incentrate sull’aumento nel numero dei reati e sull’innalzamento delle pene” Lo denuncia oggi Francesco Cascini.

18 aprile 2016 - 18:11

Roma - “La percezione dell’opinione pubblica di una diffusa impunità è stata per molti anni speculare a politiche penali incentrate sull’aumento nel numero dei reati e sull’innalzamento delle pene” Lo denuncia oggi Francesco Cascini, Capo Dipartimento della Giustizia Minorile e di Comunità, introducendo la conferenza di chiusura degli Stati Generali dell’esecuzione penale, in corso a Roma, nell’ Auditorium del carcere di Rebibbia.

“Negli ultimi anni- prosegue Cascini- le scelte sull’esecuzione penale fanno registrare un’inversione di tendenza storica” e continua, invitando a investimenti sulle misure di comunità e su adeguamenti normativi: “Bisogna essere però consapevoli che si tratta di un percorso che rischia di fallire se non sarà accompagnato da una profonda rivisitazione delle forze sulle quali oggi il sistema può contare”.

Stati esecuzione penale. Orlando: la tolleranza zero non risolve problemi

“È in nome della sicurezza, che un certo populismo invoca una sempre crescente penalizzazione. È in nome di una inflessibile ‘tolleranza zero, che si contesta la depenalizzazione dei reati minori, o peggio l’uso di pene alternative al carcere.

18 aprile 2016 - 18:11

“È in nome della sicurezza, che un certo populismo invoca una sempre crescente penalizzazione. È in nome di una inflessibile ‘tolleranza zero, che si contesta la depenalizzazione dei reati minori, o peggio l’uso di pene alternative al carcere. Questi richiami securitari, però, hanno presa nei proclami, ma poca o nessuna efficacia nella realtà dei fatti”. Lo afferma il ministro della Giustizia Andrea Orlando, parlando agli stati generali dell’esecuzione penale.

Orlando osserva: “L’illusione securitaria ha pensato che la segregazione e l’inasprimento delle pene potesse compensare l’indebolimento dello stato sociale. Con questo armamentario si è pensato di affrontare fenomeni come la droga, l’immigrazione, la marginalità psichica, persino la miseria. Ma il diritto penale non può risolvere questi problemi. Tantomeno lo può fare il carcere, che anzi, a causa di questa pretesa, è regredito: si sono acuiti ulteriormente i caratteri di isolamento dal contesto esterno e di conseguenza si è accentuata la sua dimensione di contesto asociale e quindi in grado appunto di rimuovere con i legami anche le responsabilità verso la collettività”.

Quindi, avverte: “Se dunque non lo cambiamo, se non lo adeguiamo, se non lo umanizziamo, il carcere rischia purtroppo di funzionare come un fattore moltiplicatore dei fenomeni che pretendiamo di combattere esclusivamente attraverso di esso. È proprio per garantire maggiore sicurezza che dobbiamo realizzare una diversa articolazione dell’esecuzione della pena.

Non c’è insomma nessun ‘buonismo in questo orientamento ispiratore. C’è piuttosto la convinzione che i problemi del carcere sono problemi della società: i due mondi non sono separati. E c’è soprattutto l’idea che non sarà mai il carcere la soluzione dei problemi che la società non riesce a risolvere”.

Stati esecuzione penale, Orlando: con le pene alternative si dimezza la recidiva

“La recidiva di coloro ai quali è stata applicata una misura alternativa è di circa il 20%, drasticamente inferiore a quella di chi sconta la pena interamente in carcere”. Lo afferma il ministro della Giustizia Andrea Orlando

18 aprile 2016 - 18:11

“La recidiva di coloro ai quali è stata applicata una misura alternativa è di circa il 20%, drasticamente inferiore a quella di chi sconta la pena interamente in carcere”. Lo afferma il ministro della Giustizia Andrea Orlando, parlando agli stati generali dell’esecuzione penale, in corso a Rebibbia.

Poi, aggiunge: “Il confronto con la situazione europea dà conferma del fenomeno. Ma a rendere ancora più urgente una riflessione in merito è il fatto che per promuovere l’esecuzione mediante misura alternativa non basta la valutazione della personalità del condannato. Serve anche la disponibilità di un contesto adeguato e favorevole che in molti casi, purtroppo, manca”.

Il sistema carcerario italiano, osserva Orlando, “costa ogni anno ai contribuenti quasi tre miliardi di euro, ma genera tassi di recidiva tra i più alti d’Europa. I detenuti che provengono da una precedente esperienza carceraria sono infatti circa il 56%; il 67% tra gli italiani ed il 37% tra gli stranieri”. Per Orlando “un carcere che preveda trattamenti individualizzati e l’utilizzo integrato di pene alternative non è un regalo ai delinquenti, come gridano gli imprenditori della paura, nè la dimostrazione del lassismo dello Stato. È invece l’intelligente investimento di una società che decide di non consegnare al carcere la funzione di scuola di formazione della criminalità. Una funzione, quest’ultima, che purtroppo ha dietro di sé un pesante retaggio storico”.

Stati esecuzione penale, Legnini: dal Csm pieno sostegno alla riforma penitenziaria

“Prendo qui un impegno: collaborazione piena e convinta del Csm che non mancherà di dare il proprio contributo” alla riforma del sistema penitenziario messa a punto dai tavoli degli stati generali dell’esecuzione penale

18 aprile 2016 - 18:11

“Prendo qui un impegno: collaborazione piena e convinta del Csm che non mancherà di dare il proprio contributo” alla riforma del sistema penitenziario messa a punto dai tavoli degli stati generali dell’esecuzione penale, che hanno prodotto “un lavoro profondo, innovativo non velleitario”. Lo dice il vicepresidente del Csm Giovanni Legnini, parlando agli stati generali dell’esecuzione penale.

Stati esecuzione penale, Consiglio forense: stop populismo, fiducia in recupero detenuti

“La società italiana è chiusa nella cella della demagogia, del populismo, dello strisciante giustizialismo. Il nostro compito, al contrario, è far evadere la nostra società dall’idea della pena come garanzia di una democrazia che difende i cittadini

18 aprile 2016 - 18:11

“La società italiana è chiusa nella cella della demagogia, del populismo, dello strisciante giustizialismo. Il nostro compito, al contrario, è far evadere la nostra società dall’idea della pena come garanzia di una democrazia che difende i cittadini”. Lo afferma Andrea Mascherin, presidente del Consiglio nazionale forense, parlando agli stati generali dell’esecuzione penale a Rebibbia.

Poi, aggiunge: “Nostro compito è incidere culturalmente sulla società. Ognuno nel nostro ruolo deve far trapelare l’idea corretta del carcere: fiducia nel recupero, nella solidarietà. L’idea di un carcere come misura estrema, ultima. Solo chi è in malafede può contrastare questa idea”.

Carceri, Iori (Pd): rieducazione e reinserimento per frenare recidiva

“Il sistema delle carceri italiane è caratterizzato da uno dei tassi di recidiva tra i più alti d’Europa, pari a circa il 56%: è una situazione sulla quale è necessario intervenire, come si propone di fare il Governo

19 aprile 2016 - 11:34

Roma - “Il sistema delle carceri italiane è caratterizzato da uno dei tassi di recidiva tra i più alti d’Europa, pari a circa il 56%: è una situazione sulla quale è necessario intervenire, come si propone di fare il Governo, mirando a rafforzare una concezione rieducativa della pena e del carcere come un ambiente di riabilitazione per i detenuti”. Lo dichiara, in una nota, la deputata del Pd e segretario della commissione Giustizia della Camera, Vanna Iori. “Il lavoro, le relazioni con il mondo del volontariato, la possibilità di coltivare i legami familiari, così come tutte le attività che prevedono anche una sinergia con il mondo esterno, rappresentano degli strumenti concreti e bisogna valorizzarli”, aggiunge. “I dati sul sovraffollamento nelle carceri a marzo, in calo rispetto al passato, sono la cartina di tornasole di un ridimensionato dell’emergenza che occorre affrontare con ancora più determinazione proprio puntando sulla valorizzazione dell’offerta educativa di chi si trova in carcere”, prosegue. “Alcune buone pratiche, come l’istruzione presso gli istituti penitenziari o gli spazi-incontro per i figli introdotti in alcuni istituti di pena, dimostrano che questa strada è percorribile: auspico che il Governo vada avanti su questo percorso”, sottolinea la deputata del Pd. “Il carcere non può essere un luogo di sola detenzione: deve fornire a tutti la possibilità di acquisire nuove competenze, educative e formative, per un reinserimento nella società al termine della pena”, conclude Iori. (DIRE)

Carcere, Lorenzin: “Il 53% dei detenuti a rischio suicidio, puntare sulla prevenzione”

Il ministro interviene agli Stati generali sull’esecuzione penale: “La telemedicina è la vera risposta per il futuro della salute carceraria perché si potranno risolvere molte questioni in tempo reale e fornire il massimo dell’assistenza ai pazienti”

19 aprile 2016 - 13:49

ROMA - Lavoro e salute in primo piano nella seconda giornata della cerimonia conclusiva degli Stati generali sull’esecuzione penale: il complesso percorso promosso dal ministro della Giustizia, Andrea Orlando, per restituire dignità al carcere intervenendo su tutto il delicato sistema di esecuzione della pena. Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin è arrivata all’auditorium del carcere di Rebibbia in tarda mattinata. Il suo dicastero è stato chiamato in causa ripetutamente dai diversi Tavoli di lavoro chiamati a rilevare criticità e proporre soluzioni per migliorare il sistema detentivo.

“Non siamo all’anno zero - ha detto il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin - ma in una fase in cui sono stati apportati fattori positivi per lo screening e le patologie principali che riguardano la salute carceraria. In questo campo c’è molto da fare e ci sono molti margini di miglioramento. Così come la salute fuori dalle carceri presenta luoghi con eccellenze e non, anche per la popolazione carceraria la situazione non cambia. Ma essendo una popolazione istituzionalizzata e più facile da controllare: monitorare di fatto è più semplice. Abbiamo due dicasteri che devono interagire ma un grande aiuto ce lo dà la tecnologia: la telemedicina è la vera risposta per il futuro della salute carceraria perché si potranno risolvere molte questioni in tempo reale e fornire il massimo dell’assistenza ai pazienti”.

“Il 10 aprile 2015 - ha proseguito Lorenzin - è stato presentato il rapporto sulla salute penitenziaria: è emersa una popolazione di 15.751 soggetti, per il 94,2% uomini, età media 39 età, per il 30% stranieri. Per quanto riguarda le patologie registriamo patologie mentali, depressioni, neuropsichiatrie conclamate, alcune delle quali peggiorano dopo l’ingresso in carcere e altre preesistenti. Le donne e gli italiani sono i soggetti più colpiti, mentre gli stranieri soffrono più di patologie preesistenti. Su questa popolazione - ha sottolineato Lorenzin - c’è da fare un grosso lavoro. Come per la prevenzione del rischio suicidi, che riguarda il 53% dei detenuti. In questo ambito apriremo una fase di prevenzione molto forte perché maggio e ottobre sono i mesi più difficili. Bisogna adottare misure ad hoc. Ci deve essere una presa in carico della persona mirata, circoscritta e formata. Abbiamo stanziato 450 mila euro per uno screening mirato sulla popolazione carceraria. Accompagnando queste misure ad altre miglioreremo la qualità della vita della popolazione detenuta e offriremo possibilità maggiori per la vita fuori dal carcere”. (Teresa Valiani)

Carceri, “apprendistato per detenuti anche oltre i 29 anni”

La proposta del Sottosegretario Chiavaroli, intervenuta agli stati generali. “Permettere ai detenuti di entrare nel mondo del lavoro con un contratto di apprendistato per facilitare il reinserimento nella società”. L’esempio della Finlandia

19 aprile 2016 - 12:54

ROMA - ‘Permettere ai detenuti di entrare nel mondo del lavoro con un contratto di apprendistato per facilitare il reinserimento nella società’ **una volta espiata la pena. Lo chiede il** sottosegretario alla Giustizia Federica Chiavaroli, intervenuta agli stati generali dell’esecuzione penale, dove propone di ‘superare il limiti che consente l’applicazione di questo contratto fino a 29 anni’. Chiavaroli cita **l’esempio della Finlandia** dove, dice, ‘ci sono 57 detenuti su 100 mila abitanti, il dato migliore d’Europa. È un paese che ha investito molto sulla collettività, sulla partecipazione di tutta la società’. Quindi, sollecita a ‘coinvolgere tutta la nostra società’ a condividere la responsabilità che ci affida l’articolo 27 della nostra Costituzione. È una responsabilità che se è condivisa dalla società tutta ci consente di raggiungere gli obiettivi dati dalla Costituzione. È un sistema più giusto e conveniente quello che concede seconda opportunità’.

‘Aprire il mondo del carcere all’esterno, far sì che la società tutta possa in questo modo conoscere questo mondo sul quale ci sono ancora troppi pregiudizi’. Per il Sottosegretario di Stato alla Giustizia Federica Chiavaroli e’ questo l’obiettivo della riforma carceraria e degli Stati generali dell’esecuzione penale. Chiavaroli esprime l’augurio che ‘il nostro paese, già incamminato sulla buona strada come ci ha detto ieri il Vice-segretario del Consiglio Europeo, possa tendere a quello che accade negli altri paesi e cioè a un’esecuzione della pena che avvenga fuori dal carcere e non dentro il carcere’. (DIRE)

Carceri, Giannini: portare la scuola in ogni prigione

Il carcere deve essere ‘il luogo dove si riprende il filo con la propria coscienza. Lo dice il ministro dell’Istruzione Stefania Giannini, parlando agli stati generali dell’esecuzione penale a Rebibbia

19 aprile 2016 - 16:45

Il carcere deve essere ‘il luogo dove si riprende il filo con la propria coscienza. Lo dice il ministro dell’Istruzione Stefania Giannini, parlando agli stati generali dell’esecuzione penale a Rebibbia. ‘Il diritto allo studio è un diritto di tutti- aggiunge- ma dirlo qui vuol dire dare una prospettiva, far vedere una luce migliore ai singoli ma anche alla società. Il carcere non può e non deve restare un luogo di esclusione e separazione dalla società’. Poi, annuncia: ‘A giorni lanceremo il bando ‘Giovani e legalità, coinvolgendo mille giovani in condizione di restrizione che saranno poi formati professionalmente. Vogliamo portare la scuola in carcere, ovunque ce ne sia domanda. (DIRE)

Carceri, Migliore: in Italia da 67 a 53 mila detenuti con le misure alternative

Il Sottosegretario alla conferenza conclusiva degli Stati Generali. ‘La sicurezza è legata alla questione dei diritti della persona

19 aprile 2016 - 15:37

ROMA - ‘**Siamo passati da 67 mila a 53 mila detenuti** grazie alle misure alternative e senza aumentare in nessun modo il numero di reati nel nostro paese’, lo dichiara, in un’intervista all’agenzia Dire, **Gennaro Migliore, Sottosegretario di Stato alla Giustizia**. A margine della conferenza conclusiva degli Stati Generali dell’esecuzione penale, in corso a Roma nell’auditorium del carcere di Rebibbia, Migliore sottolinea: ‘La sicurezza è legata alla questione dei diritti della persona, perché una persona che riesce a reinserirsi, già nel percorso, lavorando, facendo lavori di pubblica utilità, formandosi, avendo cognizione del male che ha fatto, può essere una persona che viene restituita alla libertà più ‘sicura per tutti coloro i quali vivono intorno a lei’. Migliore cita anche i padri costituenti: ‘La qualità della nostra democrazia si misura anche da quello che è fatto all’interno delle sue carceri e noi vogliamo, per questo, migliorarle, perché non ci basta una sentenza per dirci quello che dobbiamo fare. Dobbiamo innanzitutto agire perché questa nostra società sia più piena di diritti e meno avara di seconde possibilità’. (DIRE)

Carcere, Poletti: investire su lavoro per detenuti

Il ministro del Lavoro oggi a Rebibbia per la conclusione degli stati generali. ‘Cercare di promuovere occasioni di lavoro per i detenuti è un investimento dagli effetti positivi, soprattutto rispetto alla recidiva

19 aprile 2016 - 15:34

ROMA - ‘Cercare di promuovere occasioni di lavoro per i detenuti è un investimento dagli effetti positivi fuori discussione, soprattutto rispetto alla recidiva. Lo afferma il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, oggi a Rebibbia per la conclusione degli stati generali dell’esecuzione penale.

Per Poletti 'nessun magistrato può' infliggere ad una persona la pena di sentirsi inutile a se stesso e ad altri. Bisogna fare di tutto perché il detenuto possa sentirsi utile. Per abbattere il muro tra il carcere e la società il tema del lavoro va considerato un elemento essenziale. Questa azione è già in essere, ma bisogna cercare di costruire una collaborazione ancora più ampia.(DIRE)

Carcere, Poletti: lavoro abbassa il tasso di recidiva

Il ministro alla cerimonia conclusiva degli Stati generali sull'esecuzione penale. Non considerare solo "il dato sulla colonna delle spese" ma "valutare quando una spesa è un investimento"

19 aprile 2016 - 12:43

ROMA - "Quanta economia può produrre non avere recidive? Avere una persona che cambia il proprio stile di vita?". Il **ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, interviene alla cerimonia conclusiva degli Stati generali sull'esecuzione penale**, esprime l'interesse del suo dicastero per il complesso movimento di riforma in atto e strappa applausi a ripetizione lanciando messaggi chiari che bacchettano il sistema. Riconoscendo al lavoro un ruolo centrale nel trattamento e nel reinserimento dei detenuti, Poletti ha sottolineato che "i dati sono evidenti: **il lavoro in carcere abbassa di molto il tasso di recidiva**". E quindi, come è stato ripetuto più volte in questi due giorni, garantisce sicurezza.

Parlando delle risorse destinate al lavoro in carcere, **il ministro ha puntato il dito sulla visione miope di chi guarda solo "il dato sulla colonna delle spese"**. Bisogna, ha detto avere "attitudine a valutare quando una spesa è un investimento".

"Quella del lavoro è una strada importante anche perché ci riconsegna l'idea di comunità, di società. È un terreno molto importante su cui è possibile lavorare. Siamo molto interessati a lavorare su questo versante. Ma per favore evitiamo le sperimentazioni. Non bisogna provare a fare, ma cominciare a fare. Con 10 euro si comincia a fare una cosa che ne vale 100. E col tempo si può crescere. Se invece facciamo l'esperimento, l'anno dopo magari i 10 euro non ci sono nemmeno più. Proponetemi un impegno, un programma, una prospettiva, con il tempo potremo fare cose che cambiano strutturalmente la situazione".

"Dobbiamo interrogarci su un punto - ha proseguito il ministro -: l'Italia è un Paese incredibile: abbiamo esempi di cose bellissime e poi abbiamo i buchi neri, dove quelle cose non si fanno. Domanda che nasce: perché qui sì e lì no. Perché non riusciamo a dare uno standard congruo di risposta a un problema? Perché non lo facciamo dappertutto? Bisogna avvicinarsi al problema, produrre conoscenza, sapere, dare una infrastruttura di conoscenza capace di poter essere utilizzata, sulla quale costruire il futuro. La nostra società ha un grosso problema che si chiama inclusione. C'è un pezzo di società che prende il treno al volo e ce n'è un pezzo che non riesce a prenderlo, condannata a restare a piedi, che diventa rancorosa. Dobbiamo iniziare a parlare di urgenza invece che di emergenza che ha la vigliacca abitudine di scomparire. Usare le parole correttamente aiuta a fare le cose per bene. L'urgenza ha bisogno di progettazione. Se la chiami emergenza gli dai un timbro che ti impedisce di intervenire in modo strutturale perché finita l'emergenza è finito il problema". (Teresa Valiani)

Carcere, Bagnasco: la politica pensi al bene comune

“È necessaria un’ autorità politica capace di dirigere le energie di tutti i cittadini verso l’individuazione del bene comune, ma non in forma meccanica o dispotica, bensì innanzitutto come forza morale alla luce della libertà

18 aprile 2016 - 10:37

Roma - “È necessaria un’ autorità politica capace di dirigere le energie di tutti i cittadini verso l’individuazione del bene comune, ma non in forma meccanica o dispotica, bensì innanzitutto come forza morale alla luce della libertà e della coscienza del compito ricevuto”. Così il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della Cei, parlando agli stati generali dell’ esecuzione penale.

Pioggia di mail ai senatori: riflettete! No all’abolizione del Tribunale dei minorenni

Partita una campagna con l’obiettivo di inondare di mail i senatori della Commissione Giustizia. Si chiede un ripensamento al testo che riforma la giustizia minorile, che causerebbe la “cancellazione dell’effettiva tutela dei diritti ed interessi prevalenti dei minori di età”

18 aprile 2016

MILANO - Gentile Senatore, rifletta bene: la riforma della giustizia minorile è sbagliata. È questo in sostanza il messaggio che associazioni, camere minorili ed esperti stanno inviando, via mail, ai senatori che compongono la Commissione Giustizia di Palazzo Madama. La riforma della Giustizia del ministro Orlando, che ha appena concluso il suo iter alla Camera, e sta passando al Senato, abolisce di fatto il Tribunale dei minorenni sostituendolo con sezioni specializzate nei tribunali ordinari. Secondo associazioni, avvocati e operatori, in questo modo si buttano via anni di esperienza e un sistema che, pur non perfetto, gli altri Paesi europei ci invidiano. Ed è per questo che è nata una campagna di pressione sui Senatori, con l’obiettivo di inondarli di mail in cui si sottolinea l’assurdità della cancellazione della giustizia minorile.

Questo il testo della mail, che sta arrivando ai senatori. “Egr./Gent.le Senatore/tre, in questo momento l’Unione europea sta chiedendo agli Stati Membri di adeguare il proprio sistema di tutela e giustizia minorile avvicinandolo a quello italiano; gli Stati membri avranno 36 mesi di tempo per raggiungere almeno alcune delle caratteristiche che il sistema di giustizia minorile italiano ha consolidato da ormai 40 anni. Quindi, ora, Le chiedo di fermarsi e riflettere! Proponga di stralciare dal ddl gli articoli riguardanti la disciplina minorile per portarla ad una discussione più accurata e meno frettolosa.

L’attuale formulazione e la potenziale riorganizzazione istituzionale che ne potrebbe derivare rischiano di avere come conseguenza irrimediabile la distrazione da e la conseguente cancellazione dell’effettiva tutela dei diritti ed interessi prevalenti dei minori di età. Difatti non solo la normativa sostanziale e procedurale italiane sono state prese ad esempio, bensì i risultati e gli effetti sociali in termini di cura, sostegno, reinserimento sociale e personale che la storia della giustizia minorile hanno evidenziato e concretamente realizzato in questi ultimi decenni.

I Tribunali per i Minorenni e le Procure della Repubblica presso i Tribunali per i Minorenni

formano un sistema sicuramente perfettibile ma non sopprimibile poiché pongono al centro il reale e preminente interesse del minore! Si fermi! Indossi uno sguardo lungimirante!”. (dp)